



23 gennaio 2024

Giovanni 13, 6-20

E chi accoglie me, accoglie colui che mi mandò.

Le conseguenze di questo atteggiamento di Gesù per la Chiesa e la sua missione sono evidenti: Giuda è apostolo, scelto e inviato. Anche se infedele, il Signore gli è fedele. Accogliere lui e chiunque altro, è accogliere Gesù stesso, che si identifica con l'ultimo dei fratelli, perché lo ama con lo stesso amore del Padre.

- 6 Viene dunque da Simon Pietro;
gli dice:
 Signore,
 tu a me lavi i piedi?
- 7 Rispose Gesù e gli disse:
 Ciò che io faccio,
 tu ancora non lo sai;
 ma capirai dopo queste cose.
- 8 Gli dice Pietro:
 Non mi laverai affatto i piedi, in eterno!
Gli rispose Gesù:
 Se non ti lavo,
 non hai parte con me.
- 9 Gli dice Simon Pietro:
 Signore,
 non solo i miei piedi,
 ma anche le mani e il capo.
- 10 Gli dice Gesù:
 Chi ha fatto il bagno
 non ha necessità
 se non che gli si lavino i piedi,



allora è tutto puro;
e voi siete puri,
ma non tutti.

11 Sapeva infatti chi lo consegnava.

Per questo disse:

Non tutti siete puri.

12 Quando dunque ebbe lavato i loro piedi
ed ebbe ripreso le sue vesti
e si fu adagiato a mensa di nuovo,
disse loro:

Capite che cosa vi ho fatto?

13 Voi chiamate me il Maestro e il Signore,
e dite bene:
infatti lo sono.

14 Se dunque io, il Signore e il Maestro,
lavo i vostri piedi,
anche voi dovete lavare i piedi
gli uni gli altri.

15 Infatti vi diedi un esempio
affinché anche voi facciate
come io feci a voi.

16 Amen, amen vi dico:

non c'è schiavo più grande del suo padrone
e apostolo più grande di chi lo inviò.

17 Se sapete queste cose,
siete beati se le fate.

18 Non parlo di tutti voi.
Io so quelli che scelsi,
ma affinché si compia la Scrittura:

Colui che mastica il mio pane
levò contro di me il suo calcagno.

19 Fin d'ora dico a voi,
prima che avvenga,
affinché crediate,



20

quando sarà avvenuto,
che lo-Sono.
Amen, amen vi dico:
chi accoglie colui che io manderò,
accoglie me;
e chi accoglie me,
accoglie colui che mi mandò.

Salmo 97/96

- 1 Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
- 2 Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.
- 3 Un fuoco cammina davanti a lui
e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
- 4 Le sue folgori rischiarano il mondo:
vede e trema la terra.
- 5 I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
- 6 Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.
- 7 Si vergognino tutti gli adoratori di statue
e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dei!
- 8 Ascolti Sion e ne gioisca,
esultino i villaggi di Giuda
a causa dei tuoi giudizi, Signore.
- 9 Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dei.
- 10 Odate il male, voi che amate il Signore:
egli custodisce la vita dei suoi fedeli,



- li libererà dalle mani dei malvagi.
- 11 Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
- 12 Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.

Questo Salmo può essere interessante perché ci parla di un Signore che regna, di un Signore che ha come base del suo trono la giustizia e il diritto. Questa immagine della giustizia ritorna anche dopo: I cieli annunciano la sua giustizia, i popoli vedono la sua gloria.

Allora possiamo declinare questa parola, questo Salmo con questa immagine molto bella del trono fondato sulla giustizia, proprio nell'immagine della Lavanda dei piedi. Qual è questo trono? Qual è questa giustizia? Qual è questo regno? Dove si vede la gloria di Dio? Si vede in questo Gesù, in quest'uomo che depone le vesti e si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli. La giustizia di Dio non è altro che questo. Cioè offrire una possibilità di vita a chi non è degno, a chi è morto.

La giustizia non è semplicemente rendere a ciascuno il suo, ma è rendere giusto colui che invece è ingiusto. Questo gesto che Gesù fa, tra le altre cose, esprime proprio questo. E allora questo scatena la gioia. In questo termine, in questa dimensione della gioia che ritorna in tutto questo Salmo: Ascolta Sion, gioisce ed esultano i villaggi di Giuda a causa dei giudizi del Signore. E alla fine lo stesso: Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore. Gioite, giusti nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.

Ecco l'atteggiamento con cui guardiamo, meditiamo questa scena del vangelo, è un atteggiamento di grande gioia, profonda gioia. Perché il Signore fa questo per noi, perché il Signore ci fa partecipi di questo regno, di questa gloria, che si manifesta in queste pagine per noi, perché noi possiamo vivere in questo modo.

Questo Salmo ci introduce nel brano di questa sera che è Giovanni 13, 6-20.



Abbiamo visto la volta scorsa l'inizio del libro della gloria e di questa seconda parte del Vangelo di Giovanni. Dopo aver raccontato i vari segni che Gesù ha compiuto. Adesso ci fa entrare in quello che è il racconto della Passione, morte e risurrezione. Il racconto della Passione - che è un giorno - va dal capitolo 13 al capitolo 19 e raccoglie tutti questi capitoli. Quello che avviene nel Cenacolo, così come quello che in Giovanni è stato raccontato al capitolo precedente, che è l'anticipo del Getsemani, ci offre anche il modo con cui l'evangelista descrive il modo con cui Gesù ha vissuto la propria Passione. Quello che è fondamentale, nel contemplare questa rivelazione dell'amore del Signore, è il modo con cui vive quello che gli uomini gli faranno.

Di fatto nei primi versetti, quando l'evangelista diceva: *Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino al compimento*, dava il modo con cui Gesù si accosta alla morte, come un segno del suo amore per i suoi. Non tanto come qualcosa che gli viene tolto, ma come qualcosa che lui dona. E la Lavanda dei piedi indica esattamente il senso di questa morte. È il ritorno al Padre da parte di Gesù che avviene amando i suoi. Saranno anche questi i due motivi di questi capitoli. Da un lato l'amore per i discepoli e dall'altro il ritorno al Padre. L'amore di Gesù per il Padre si concretizza nell'amore per i suoi. Non sono viste come due cose che vanno in parallelo, ma che si intrecciano e l'una dà senso all'altra.

⁶Viene dunque da Simon Pietro; gli dice: Signore, tu a me lavi i piedi?

⁷Rispose Gesù e gli disse: Ciò che io faccio, tu ancora non lo sai; ma capirai dopo queste cose. ⁸Gli dice Pietro: Non mi laverai affatto i piedi, in eterno! Gli rispose Gesù: Se non ti lavo, non hai parte con me. ⁹Gli dice Simon Pietro: Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo. ¹⁰Gli dice Gesù: Chi ha fatto il bagno non ha necessità se non che gli si lavino i piedi, allora è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti. ¹¹Sapeva infatti chi lo consegnava. Per questo disse: Non tutti siete puri. ¹²Quando dunque ebbe lavato i loro piedi ed ebbe ripreso le sue vesti e si fu adagiato a mensa di nuovo, disse loro:



Capite che cosa vi ho fatto? ¹³Voi chiamate me il Maestro e il Signore, e dite bene: infatti lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, lavo i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Infatti vi diedi un esempio affinché anche voi facciate come io feci a voi. ¹⁶Amen, amen vi dico: non c'è schiavo più grande del suo padrone e apostolo più grande di chi lo inviò. ¹⁷Se sapete queste cose, siete beati se le fate. ¹⁸Non parlo di tutti voi. Io so quelli che scelsi, ma affinché si compia la Scrittura: Colui che mastica il mio pane levò contro di me il suo calcagno. ¹⁹Fin d'ora dico a voi, prima che avvenga, affinché crediate, quando sarà avvenuto, che Io-Sono. ²⁰Amen, amen vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi mandò.

Nel libro dell'Esodo c'è il racconto del rovelto ardente. Quando Mosè si avvicina per vedere, perché quel rovelto brucia senza consumarsi, e il Signore che vede che si sta avvicinando gli dice: *Togliti i sandali, perché quel luogo è terra santa*. È vero che il Vangelo è tutto Vangelo. Però forse quando noi ci avviciniamo a un capitolo come questo, in cui anche nelle parole di Gesù che abbiamo ascoltato, per esempio: *Se non ti lavo non avrei parte con me*, è qualcosa di essenziale. È qualcosa che forse riecheggia quel: *Dio nessuno l'ha mai visto, suo Figlio ce lo rivela*. Qui si fa davvero qualcosa che si pone davanti ai nostri occhi e che possiamo contemplare sempre.

Allora da un lato potremmo dire: ci togliamo i sandali per entrare in questo cenacolo a contemplare; dall'altra parte ci togliamo i sandali perché anche noi possiamo accogliere questa lavanda dei piedi. Perché anche noi ci possiamo far lavare i piedi da questo Signore, da questo Gesù che lava i piedi ai suoi.

Avete visto quante volte ritorna anche l'espressione: lavare i piedi, lavo i piedi. Vuol dire che è questo il tema centrale, qualcosa che va portato sempre più in profondità dentro di noi, va accolto, come qualcosa che ci può trasformare. Non è solamente qualcosa che



avviene a livello superficiale. Questa lavanda dei piedi cambia il cuore, trasforma il cuore va in profondità.

Ci sono di fatto due interpretazioni della Lavanda dei piedi. La prima che avviene nel dialogo tra Gesù e Pietro e l'altra nell'istruzione che dà Gesù. La prima dice che ci sarà una compressione dopo, e invece la seconda che ci parla di una possibilità di comprendere. Saremmo beati se facciamo quello che sappiamo. Insieme ritorna l'annuncio di fatto del tradimento di Giuda, della consegna da parte di Giuda, che ritornava al versetto 2 e poi due volte anche qui. Che lega strettamente la Lavanda dei piedi alla Passione. In un certo senso, la Lavanda dei piedi è come se fosse la metafora della croce. Quello che avverrà sulla croce viene già anticipato qui, da questa Lavanda dei piedi.

Questa Lavanda dei piedi avviene durante il pasto, non prima. In genere la si faceva prima, ma oltre a questa stranezza c'è né una ancora più fondamentale che come verrà detto è il Signore e Maestro che fa questo gesto e non chi era di rango inferiore rispetto al Maestro e Signore.

⁶Viene dunque da Simon Pietro; gli dice: Signore, tu a me lavi i piedi?

⁷Rispose Gesù e gli disse: Ciò che io faccio, tu ancora non lo sai; ma capirai dopo queste cose.

C'è la prima interpretazione della Lavanda dei piedi. Che cos'è questo segno? Che cosa sta accadendo? Viene detto che Gesù va da Simon Pietro. Non viene detto se è il primo o se è l'ultimo, se è a metà. Non è questo che sembra importare. Spiccheranno le due figure di Simon Pietro e di Giuda. Perché poi si rivolgerà a Pietro, ma si rivolgerà attraverso Pietro a tutti. Pietro diventa il rappresentante di tutti e manifesta la propria sorpresa. Perché quello che sta accadendo è qualcosa che è un gesto senza precedenti, che il Signore lavi i piedi ai discepoli.

Il fatto che lo chiami Signore, mostra già che Pietro vuole dire a Gesù qualcosa che riguarda il modo di concepire questa signoria di



Gesù. Quello che mette in risalto il discepolo è la distanza: *Tu a me lavi i piedi?* Non è solamente una sorpresa. È qualcosa che sconvolge Pietro.

In Matteo quando Gesù si reca a ricevere il battesimo da Giovanni, là è Giovanni che quasi si oppone a questo desiderio di Gesù. Invece Gesù va da Pietro proprio perché quello che è in gioco è davvero la natura del rapporto tra il Signore e Pietro, tra il Signore e il discepolo. Quello che sta avvenendo è la manifestazione di un rovesciamento di quelle che sono le nostre attese. E quello che Pietro mette in atto è una sorta di difesa, di resistenza a un gesto di amore gratuito, pienamente gratuito.

Potremmo chiedere a Pietro, ma forse attraverso Pietro potremmo chiederci: quando facciamo anche noi questa esperienza, che cos'è che ci fa difficoltà? Che cos'è che paradossalmente non riusciamo quasi ad accogliere in pienezza? Come se questo amore gratuito, incondizionato, trovasse in noi una sorta davvero di difesa, di resistenza. Come dire: possibile che ci sia un gesto disinteressato? Se qualcuno tesse la mia lode, dico: senti di che cosa hai bisogno? Per dire con una battuta. Ma a volte è così. A volte noi guardiamo nelle nostre relazioni e vediamo che può scattare questa logica dell'interesse, anche benevolo. Non è per forza che sia qualcosa di cattivo. Lo stupore che prende corpo nelle parole di Pietro, sembra dire esattamente questo: Tu a me. Pietro non se l'aspetta. In un certo senso rimane spiazzato.

Gesù che gli dice: *ciò che io faccio, tu ancora non sai; ma capirai dopo queste cose.* Poi più avanti vedremo in questo capitolo: *mi seguirai più tardi.*

Capirai dopo queste cose. Noi abbiamo già visto nei Vangeli al capitolo 2, al capitolo 12 che quando Gesù compie dei segni i discepoli dopo si ricordano. Dopo quando? Dopo la risurrezione e dopo il dono dello Spirito. Lì prendono coscienza, prendono consapevolezza di quello che è accaduto. Dicendo questo Gesù non si aspetta neanche che venga compreso. Questo da un lato è il



Signore che dice: Dopo il dono dello Spirito capirete. Ma in questo momento Gesù sta donando se stesso, il dono più grande che potesse fare, e mette in conto di non essere compreso. Umanamente, come minimo dispiace non essere compresi. Però in questo modo Gesù mostra che quello che lui ha a cuore non è tanto che lui venga compreso, ma che i suoi discepoli piano, piano, sentano, scoprano, sperimentino di essere amati. Paradossalmente il fatto di non comprenderlo li metterà nella condizione in cui davvero potranno sperimentare questa gratuità.

Quando Gesù dodicenne dice le prime parole del Vangelo di Luca, suo padre e sua madre non lo comprendono: *Essi non compreso le sue parole*, e dice il Vangelo, *tornò a Nazareth e stava loro sottomesso*. Gesù sta sottomesso a delle persone che non l'hanno ancora compreso. Non dice adesso comprendetemi. Poi allora poi mi sottometto. No! Gesù vive già lì questo mistero che vive anche qui, che è un mistero esattamente d'amore verso queste persone.

Gesù ha gli occhi verso Pietro, ha il cuore verso Pietro. Vuole che possa arrivare a comprendere di quale amore amato e non tanto vuole che Gesù venga compreso. Allora questo dire: *dopo queste cose*, è un atto anche di fiducia verso Pietro, come dire: sarà in grado di comprenderlo? Pietro non era rappresentante del Cepu, che deve recuperare tutto quello che non capisce prima. Certe cose non le possiamo comprendere con la testa. Davvero dovremo andare sotto la croce per comprenderlo. Croce che viene anticipata. Ma non possiamo anche noi essere troppo lontani dallo stupore di Pietro, che si vede venire incontro un Signore, così lo chiama, che va a lavargli i piedi. Il gesto dello schiavo.

Mi veniva in mente, in questo senso, anche il brano parallelo di Luca, in cui dopo la dopo l'ultima cena, mentre discepoli sono ancora presi dalla loro dinamica di chi è il più grande, Gesù dice loro: Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove. Che di per sé non è quello che succede. Anzi è esattamente il contrario perché sappiamo che nel momento della Passione tutti fungono, nel



momento della prova. Sembra quasi che il Signore sia così illuso o che abbia chissà quale aspettativa che poi sarà di fatto delusa nella sua esperienza.

Invece esattamente è nella linea di questo versetto. C'è una profonda fiducia nella possibilità di comprendere quello che in quel momento non si comprende, quello che è, e in quel momento sembra andare oltre.

C'è una profonda fiducia nei discepoli. Credo che ci sia una profonda fiducia anche nella forza di quello che avviene, nella potenza di questa azione salvifica. Prima si diceva: il Padre e i discepoli. La forza, che è quello che il Padre fa, quello che il Padre sta compiendo attraverso di lui, l'opera del Padre, è un'opera che sarà compresa. Viene affidata con questa totale gratuità folle, da un certo punto di vista, perché chissà come andrà a finire. Però il fatto che noi siamo qui significa che poi di fatto è vero che i discepoli hanno perseverato.

⁸Gli dice Pietro: Non mi laverai affatto i piedi, in eterno! Gli rispose Gesù: Se non ti lavo, non hai parte con me. ⁹Gli dice Simon Pietro: Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo.

Continua Pietro nella sua obiezione: *Non mi laverai affatto i piedi in eterno.* Qui esplicita quello che era il suo stupore precedente. Non siamo distanti dall'obiezione che Pietro pone a Gesù nei Vangeli Sinottici. Quando Gesù predice la Passione, la morte e la resurrezione e Pietro lo prende in disparte e gli dice: *Non ti accadrà mai.* Rimprovera Gesù. Gli ha detto poco prima che Gesù era il Cristo, era il Messia. Però dopo che Gesù dice queste cose Pietro obietta.

La prima parte del vangelo di Matteo quello che abbiamo ascoltato nel vangelo della Cattedra di san Pietro finiva lì. Però sappiamo come prosegue. Pietro un attimo è sulla cattedra, l'attimo dopo è dietro la lavagna. Perché Gesù dice: *Dietro di me Satana!* Perché Pietro dice che è il Signore. L'avevamo visto il capitolo 6 che aveva detto: *Signore da chi andremo. Tu solo hai parole di vita eterna.* Eppure adesso mostra ancora di essere abitato da una logica diversa



da quella di Gesù. Pietro si sta immaginando un Gesù diverso. Non un Gesù che lava i piedi. Questo è quello che sconvolge. Non vuole che Gesù gli lavi i piedi. Ancora una volta. Sembra proprio che questa esperienza di essere amati così ci faccia problema. È come se ci togliesse quasi l'iniziativa, la possibilità di governare noi le cose. Da un lato l'attendiamo, dall'altra parte non ci affidiamo.

Ricordo che tanto tempo fa nella mia prima tappa qui a Villapizzone, c'era un'amica della comunità con una sua amica dell'Oriente, che raccontava che ad ogni dono che faceva lei doveva dare qualcosa, comunque. Non riceveva mai un dono senza dare qualcosa d'altro. Questa è l'esperienza dell'apostolo.

Eppure Gesù dice: *Se non ti lavo, non hai parte con me*. Gesù sta dicendo a Pietro, ma ad ogni discepolo, che se non passiamo attraverso questa esperienza di lui che ci lava i piedi, noi non abbiamo parte con Gesù. La Lavanda dei piedi con quello che significa è essenziale, è indispensabile per entrare nel rapporto con Gesù.

Notate anche che Gesù non dice: *Se non ti lasci lavare i piedi;* che sarebbe ancora un modo in cui Pietro ha l'iniziativa. No: *Se non ti lavo*. Questo gesto ha solo in Gesù il soggetto. È estremamente liberante questo. Noi non dobbiamo far niente se non accogliere questo Gesù e il suo amore. Questa lavanda dei piedi è l'atto da cui dipende ogni futuro rapporto con Gesù. Se lui non mi lava, io non avrò parte con lui. E lui sta lavando i piedi a tutti. Non esclude nessuno. Eppure c'è questa fatica.

Pietro è invitato ad accogliere un dono che esattamente fa sì che questo dono non sia altro che la morte di Gesù per lui. Questo è quello che potrà aprire davvero il discepolo alla verità dell'amore. Dirà Giovanni nella sua Prima Lettera: *Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi*. Oppure anche Paolo in Galati 2,20: *Questa mia vita nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*. Questa è l'esperienza fondamentale del credente. Noi esattamente crediamo in questo.



Poi Pietro nella sua controrisposta sembra comprendere dice: *Signore non solo i piedi, ma anche le mani e il capo*. Da un lato c'è questa estrema generosità anche nella risposta di Pietro. Forse il dire che vuole che tutta la sua persona sia trasformata. Il rischio è quello di intendere anche questo gesto come una sorta di purificazione. Ma Gesù non vuole purificare l'esterno nostro, vuole che noi lo accogliamo in profondità. Questo vuol dire: *Se non ti lavo*. Se non accogli il dono della mia vita per te. Quello che dirà al capitolo 15: *Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici*. Il dono della vita. La croce come segno di amore verso di noi, non come segno di sofferenza. Certo è inclusa questa. Però per farci vedere fin dove arriva l'amore. Per questo che nelle chiese abbiamo questi crocifissi. Perché ci fanno vedere la sua e la nostra verità. Chi è lui e chi siamo noi per lui. Questo è quello che viene mostrato a Pietro come se fosse l'espressione dell'amore portato a compimento. Questo è il: *Se non ti lavo*.

¹⁰Gli dice Gesù: Chi ha fatto il bagno non ha necessità se non che gli si lavino i piedi, allora è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti.

¹¹Sapeva infatti chi lo consegnava. Per questo disse: Non tutti siete puri.

Il dialogo con Pietro si allarga a questo: *voi*, che sono i discepoli in quel momento, quel *voi* che può comprendere anche noi lettori del Vangelo. Gesù respinge l'interpretazione che Pietro forse dava, di un'interpretazione di un certo rito. Non ci addentriamo a considerare se questo lavaggio dei piedi, se il lavare prima è il battesimo o il lavare i piedi è la penitenza. Non ci interessa tanto questo. Quello che ci interessa è che c'è un consegnare: *Sapeva infatti chi lo consegnava*. Cioè quello che accade è la consegna di Gesù. E poi noi vedremo che questo verbo ha tanti soggetti. Non solo Giuda, ma Pilato, i sommi sacerdoti, Gesù stesso che si consegna, il Padre che lo consegna. La realtà è questa: che Gesù ci viene consegnato, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.



E da un lato c'è Giuda che sembra non essere trasformato dalla lavanda dei piedi. Dall'altra dicendo queste cose, mentre il capitolo 6 citato per le parole di Pietro: *Da chi andremo?* Poi aveva detto Gesù: *Non sono forse io che ho scelto voi Dodici.* Eppure uno di voi è un diavolo. Qui all'inizio del capitolo 13 aveva detto: *Quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo.* Non identifica più Giuda e il diavolo. Non identifica più Giuda e il suo male. Per ognuno di noi c'è questa possibilità di non identificarci col male che facciamo. Questa possibilità viene data a tutti. Il fatto che non sia puro, come dire non accoglie questo amore. Al capitolo 15 dirà: *Siete pure perché avete ascoltato la mia parola.* Questa è quella che ci purifica. Accogliendola però in pienezza e non resistendo come sta facendo Giuda.

Attiro la vostra attenzione su questa consegna: il Signore stesso si consegna. Viene consegnato da altri, ma è lui che si consegna. E lavare i piedi è un'espressione di questa consegna. Accogliere il Signore che viene per consegnarsi a noi prima di tutto, davanti a tutto. Il Signore non aspetta che noi abbiamo le mani pure per consegnarsi. Lui prima si consegna. È proprio questa consegna eventualmente che ci purificherà. È molto bella questa determinazione, questa decisione irrevocabile, che il Signore si vuole consegnare. Desidera profondamente, totalmente consegnarsi a noi, consegnarsi a ciascuno di noi. Possiamo contemplare questa scena, questa decisione del Signore verso di noi.

¹²Quando dunque ebbe lavato i loro piedi ed ebbe ripreso le sue vesti e si fu adagiato a mensa di nuovo, disse loro: Capite che cosa vi ho fatto? ¹³Voi chiamate me il Maestro e il Signore, e dite bene: infatti lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, lavo i vostri piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. ¹⁵Infatti vi diedi un esempio affinché anche voi facciate come io feci a voi.

Dopo aver visto una prima interpretazione della Lavanda dei piedi nel dialogo tra Gesù e Pietro, cioè quello che i discepoli sono chiamati a ricevere, l'amore gratuito incondizionato del loro Signore,



questo sta ad indicare il dialogo tra i due. Adesso ci viene offerta questa seconda interpretazione nelle parole di Gesù, che indica quello che i discepoli sono resi capaci di fare, chiamati a fare, la relazione fra di loro. Questo li renderà a immagine del loro Signore. Marco 10, 45 dirà che è: *come il Figlio dell'uomo che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per tutti*. Cioè il dono della vita come espressione massima del servizio. Per cui comprendiamo che quello che Gesù ha compiuto con la lavanda dei piedi è metafora della croce. Il servizio più grande è il donare la vita, il dare se stessi.

Allora questo fatto del Signore che ci chiama innanzitutto a ricevere il suo amore e invita i suoi a comprenderlo: *Capite quello che ho fatto?* Questo porta a vivere in maniera diversa le altre relazioni. Questo dice che noi l'amore innanzitutto lo accogliamo ed è nella misura in cui noi lo accogliamo che siamo resi capaci di amare. Non lo sappiamo prima. Quello che il Signore ci offre è una possibilità.

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene. Allora quando Gesù dice: *mi chiamate il Maestro e il Signore* e lavo i piedi. Allora dire che anche noi siamo resi capaci di fare come lui, significa esprimere in altre parole quello che è il libro del Levitico diceva: *Siate santi come io sono Santo*, o il discorso della montagna: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro; siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro*. Però quando Gesù dice: *Vi diedi un esempio affinché voi facciate come io feci a voi*. Questo non è un esempio esteriore, perché lasceremmo già questa sera, forse avremo già lasciato in anticipo. Se Gesù fosse il modello da imitare, ma un modello estrinseco. Ma chi ce l'ha fa? Non ce la farebbe mai nessuno. Ma non è tanto questo che siamo chiamati a fare. Per questo le due interpretazioni della Lavanda dei piedi si tengono. È proprio nella misura in cui io accolgo, cioè vivo dell'amore del Signore per me, che vengo reso capace di poter amare gli altri.

È interessante che Gesù dica: *Come io ho fatto a voi anche voi vi laviate i piedi gli uni gli altri*. Da una parte Gesù non chiede che



venga ricambiato. Non sarebbe un amore incondizionato. Però questo non ci deve dire che Gesù vive d'aria. Vive dell'amore del Padre, ma abbiamo visto anche nel capitolo precedente che accoglie anche l'amore di quella donna che gli ha lavato i piedi. Non è solamente colui che dà. È anche colui che riceve Gesù, sa ricevere; e mostra anche a noi questa via. Allora è proprio nella misura in cui noi accogliamo questo, che siamo resi capaci di amare a nostra volta.

Allora non sarà tanto quello che ci viene chiesto un lavare i piedi materiali, ma farci ispirare da quello che questo gesto significa nelle nostre relazioni con gli altri, e noi potremmo farlo unicamente a partire da questo amore che ci ha preceduti.

Quando ero in Cile c'era il nostro istruttore di terzo anno, che quando parlava dell'amore del Signore diceva: *Es l'amor primero*. Il primo è quello. Gli altri vengono dopo. Ma è per questo che noi le comprenderemo anche dopo. Le comprenderemo quando comprenderemo innanzitutto che siamo amati.

La conversione a cui veniva invitato prima Pietro, non è tanto la conversione morale: Guarda che devi lavare i piedi. La prima conversione è la conversione dell'immagine di Dio che ti porti dentro. Perché a partire da quell'immagine lì che poi verranno trasformate anche le altre relazioni che vivi. Nessun dovere, nessun imperativo morale, nessun obbligo. Prova a vedere, prova a riconoscere i segni del tuo amore.

Abbiamo visto nella prima parte del Vangelo i segni. Di che cosa erano segni, se non di questo Signore che desidera darsi a me? Sant'Ignazio nell'ultima contemplazione degli Esercizi, la *Contemplatio ad amorem*, dice: *contempla tutti i doni che il Signore ti ha fatto*. Pertanto come egli stesso desidera darsi. Cioè è lo stesso donatore che desidera darsi a te.

E allora quello che Gesù dice diventa davvero la possibilità per noi di una vita nuova. Quel *come: perché anche voi facciate come io feci a voi*, non è solamente l'illustrare un modo di fare, ma è fondare



il nostro agire. Un nostro professore padre Gigi Pinto diceva: Non il tu devi. Ma il tu puoi. Se io non scopro da dentro che vivere così è dare senso alla mia vita, lascia stare. Se per te diventa un obbligo. Lascia stare. Vai dietro a quello che ti realizza, sperando che ti realizzi. Ma Gesù in questo è sovranamente libero. Talmente libero che lava i piedi. Il Padre gli ha messo tutto nelle mani: lui nelle mani si trova i piedi dei discepoli. Bene così!

E non fa questo per avere altro. Non fa questo per poi raggiungere una grandezza diversa da questo. Ma siamo noi che portiamo fin nel cenacolo le discussioni su chi sia il più grande. Direbbe Paolo, possiamo anche essere abnegati e *dare il mio corpo per essere bruciato. Ma se non ho l'amore non sono nulla*. Se invece mi faccio abitare da questo amore porterà come frutto, dice Paolo ai Galati, delle opere. Neanche come un dovere.

Nel vangelo tra il brano di Marco 4 c'è il seme che spunta da solo, spontaneamente. Ma forse fa pare anche della nostra esperienza umana che quando ci sentiamo amati accolti, possiamo dare espressione a tutto. Ci si liberano le energie, vengono meno le paure. Questo il Signore fa. Si cinge quell'asciugamano perché noi siamo sciolti nella capacità di servire.

In questo modo mostra anche ai discepoli qual è il modo di vivere in questa comunità che lui fonda, qual è l'autorità. Non è un'autorità che rende servi gli altri. È un'autorità che li libera, che li fa crescere. Questo è il Signore. Vuole salvare l'umanità che è dentro di noi.

Pietro gli altri appartengono ancora a coloro che hanno un'idea mondana dell'autorità. Non tanto per avere in mano i piedi degli altri. Ma per mettere i nostri piedi sugli altri. Non così il Signore.

Questo avviene secondo la signoria. È il Signore che sta parlando, è il risorto che sta parlando. Perché il versetto 12 dice che riprende le vesti e si rimette a mensa. Quindi si è compiuto questo processo di abbassamento e innalzamento; ed è a partire da questa



posizione che il Signore dice queste parole e invita a vivere questa condizione nuova, questa beatitudine.

¹⁶Amen, amen vi dico: non c'è schiavo più grande del suo padrone e apostolo più grande di chi lo inviò. ¹⁷Se sapete queste cose, siete beati se le fate. ¹⁸Non parlo di tutti voi. Io so quelli che scelsi, ma affinché si compia la Scrittura: Colui che mastica il mio pane levò contro di me il suo calcagno. ¹⁹Fin d'ora dico a voi, prima che avvenga, affinché crediate, quando sarà avvenuto, che Io-Sono. ²⁰Amen, amen vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi mandò.

Sono inseriti due versetti tutti e due introduttivi, questo: *amen* che richiamano anche dei versetti dei Sinottici, che riguardano la missione. Gesù esprime una delle beatitudini del Vangelo di Giovanni. Sono due beatitudini del fare e del credere. Qui c'è quella del fare, al capitolo 20 con Tommaso quella del credere. Dice che di fatto i discepoli possono già comprendere fin d'ora la Lavanda dei piedi. Non solo dopo queste cose.

Se sapete queste cose... È una comprensione profonda, una comprensione interiore, aver raggiunto quella che è la verità della nostra vita. La felicità, la beatitudine è vincolata al compimento del fare. È come quando Gesù terminava il discorso della montagna, in Luca e Matteo diceva: Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica. *Sapendo queste cose sarete beati se le fate.* C'è una beatitudine che è una beatitudine del fare. Questa è poi di fatto la vera grandezza di cui dicevamo anche prima.

Poi di nuovo torna indirettamente la figura di Giuda. Gesù era perfettamente consapevole di questa possibilità, del fatto che Giuda gli si stava rivoltando contro. In un certo senso possiamo comprendere ancora meglio quello che è stato il gesto di Gesù. Gesù ha lavato i piedi a tutti. Ha lavato i piedi a Pietro che l'avrebbe rinnegato, a Giuda che l'avrebbe tradito, agli altri che sarebbero fuggiti.



È interessante che Gesù cita il Salmo 41, 10 dicendo che di fatto anche questo tradimento è stato anche previsto dalla Scrittura, che rientra. È proprio un compimento quello che avviene, si compie la Scrittura.

Colui che mastica il mio pane levò contro di me il suo calcagno. Questa è la citazione del salmo. Colpisce che Gesù riprenda questo salmo, dica che tutto quello che sta avvenendo lo vive anche in modo quasi orante, nella preghiera. Ma colpisce molto questo calcagno. Giuda se l'è trovato lavato poco prima questo calcagno. Cioè alzerà quel calcagno che Gesù gli ha lavato. Non è forse questo un dire che è amato in profondità. Non è che è amato il male che Giuda farà. Ma Giuda è amato anche nel male che sta facendo da questo Gesù. Come se il perdono che Gesù gli offre, glielo offre in anticipo. A questi discepoli che sono come le pecore perdute, che sono minacciate. Gesù non dà tanto delle istruzioni: li ama, li ama fino alla fine.

Allora in questo modo Gesù vince quella che è stata la menzogna del serpente, quello che poi contempleremo anche sulla croce. Ma che possiamo già contemplare nel Gesù che lava i piedi, che lava il calcagno di Giuda. Quella menzogna che intendeva separarci, dividerci - questo fa il diavolo - da Dio. Toglierci la fiducia nell'amore del Signore verso di noi. Quello che Gesù compie è esattamente questo. Per questo i due veri protagonisti sono Gesù e questo avversario. Questa è la vera lotta e Gesù sta rivelando il Padre.

L'abbiamo pregato anche nel Salmo che il Signore rivela così la sua gloria, così la sta rivelando. Questo non è tanto un passaggio a qualcos'altro. È il passaggio di Gesù al Padre che avviene in questo modo. Allora quello a cui tende tutto questo è la fede dei discepoli: *affinché crediate quando sarà avvenuto che io sono.* Diceva al capitolo 8: *Quando sarò stato innalzato. Allora crederete che io sono.* Lì ci sarà la vittoria piena definitiva. Sapere che Gesù è padrone di quello che sta accadendo. Sa bene.

Ma allora quello che noi saremo chiamati a contemplare sulla croce non sarà il fallimento; quello che noi siamo chiamati a



contemplare in Gesù che lava i piedi non è tanto: ma guarda come umile questo Gesù. Sì! È umile questo Gesù se per noi l'umiltà è la gloria di Dio e non se qualcos'altro rispetto a questa gloria. Per Gesù, per il Signore gloria e umiltà sono la stessa cosa.

Sant'Ignazio negli Esercizi parla di tre gradi di umiltà a rivelare la pienezza dell'amore del Signore e della nostra sequela di lui. E la gloria del Signore è umile dall'inizio alla fine. Però è questo quello che ci libera.

Allora quello che poi il Signore darà è che questo *io-sono* continuerà la sua presenza anche attraverso quella che è la missione e l'annuncio da parte dei discepoli: *Chi accoglie colui che io manderò accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi mandò.* C'è una continua presenza di questo *io-sono*. Il Signore continua la sua presenza in mezzo a noi in questo modo.

Gesù rivela pienamente se stesso. Davvero ci accorgiamo che questo è l'amore. Perché anche con Giuda fa sì che il luogo del nostro massimo male, diventa per Gesù il luogo in cui rivela pienamente il suo amore. Il calcagno lavato ci indica questo.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 12,1-14; 13,17-14,31;
- Salmi 41;
- Isaia 52,13-53,12;
- Marco 14,17-31;
- Luca 22,14-38;
- Filippesi 2,5-11;
- Galati 5,13-6,2;
- 1Corinzi 13,1ss..